

**IL VERTICE**

Prodi non indica le risorse né misure specifiche e ammonisce: per rilanciare il potere d'acquisto non basta il solo fisco, serve più competitività

Il governo studia sgravi sui lavoratori dipendenti silenzio sulle ipotesi di aiuti alle imprese  
La sinistra: gli stipendi recuperino l'inflazione

# Patto per i salari, Montezemolo dice sì

Ma Padoa-Schioppa avverte: risorse certe solo ad aprile, misure a giugno. Gli alleati: fare presto

di Bianca Di Giovanni / Roma

**PATTO** Bassa produttività complessiva e cattiva distribuzione del reddito. Questi sono i «mali» da curare con il nuovo patto sui salari e la produttività. Romano Prodi lo dice chiaramente al tavolo della

verifica: bisogna sostenere il potere d'acquisto delle famiglie con la leva fiscale, ma nessuno sgravio potrà risolvere il problema dei consumi interni se non riparte la crescita. A questo serve il rilancio sul fronte della competitività. In serata arriva l'apprezzamento da Viale dell'Astronomia. «Condivido la posizione espressa dal presidente del Consiglio - dichiara Luca Cordero di Montezemolo - in base alla quale gli interventi di carattere fiscale devono essere legati a un forte impegno delle forze sociali per più produttività, salari e investimenti». Il leader degli industriali aggiunge che «è importante che ognuno faccia la sua parte», senza fare cenno a quella richiesta di un nuovo taglio del cuneo fiscale per le imprese lanciata l'altroieri sul *Sole24Ore*. Richiesta finita in un vuoto pneumatico, ma che sicuramente tornerà al tavolo con le parti sociali convocato per fine mese. Tutti d'accordo sulla volontà di aiutare il lavoro dipendente, tartassato da prezzi e tariffe in salita. Ma sul come, quando e in che misura Prodi mantiene le maglie larghe. È Tommaso Padoa-Schioppa a inchiodare il percorso su tappe ben precise. «Le risorse si conosceranno con la trimestrale, a giugno potranno partire le prime misure. Il grosso con la Finanziaria», declama il ministro, provocando già i primi malumori nelle file sin-

Il titolare del Tesoro: solo con la Trimestrale conosceremo l'andamento dei conti del 2008

dacali e dell'ala sinistra della coalizione. I tre momenti, aprile-giugno-settembre, sono appuntamenti decisivi per la contabilità pubblica. In aprile si conoscono i primi numeri del 2008 e si potranno fare le prime stime di quanto extrageggetto si sta accumulando. A giugno si potranno spendere le risorse accumulate

con l'assestamento di bilancio e in settembre si preparerà la legge di bilancio 2009. Quanto alle risorse, «non le abbiamo ancora trovate - aggiunge il ministro - dobbiamo procurarcele con la lotta all'evasione fiscale e con il contenimento della spesa». La «gabbia» sembra troppo stretta per la sinistra cosiddetta radicale. Titti

Di Salvo chiede di intervenire subito, Franco Giordano avverte che la verifica è ancora aperta e che i soldi ci sono eccome. La sinistra vedrà Prodi anche martedì per fare pressing su alcune misure da avviare al più presto. Oliviero Diliberto chiede di riscrivere il paniere Istat e di introdurre un automatismo sui salari, una sorta

di reintroduzione della scala mobile. Tutti spingono per l'armonizzazione delle rendite finanziarie all'aliquota del 20%, cosa confermata anche dal premier. Anche Massimo D'Alema e Walter Veltroni d'altronde chiedono di intervenire «con urgenza» in favore dei redditi medio-bassi. Insomma, in pochi minuti Pa-

do-Schioppa si ritrova sotto il fuoco di fila degli alleati di governo. Tanto che Palazzo Chigi interviene chiarendo: il ministro ha ragione, ma le risorse verranno comunque trovate. Insomma, è assai probabile che si proceda con degli impegni di massima, per specificare meglio le misure man mano che si conoscono i conti. Si sa che i tecnici del Tesoro stanno lavorando a una batteria di ipotesi. In primo luogo, l'aumento della detrazione da lavoro dipendente, intervento già previsto in Finanziaria. Attualmente la detrazione parte da 1.840 euro e decresce fino ad azzerarsi a 55mila. L'intenzione è di aumentare lo «sconto» per le fasce tra i 15mila euro e i 35-40mila: le fasce di reddito in cui si concentra la maggior parte dei lavoratori dipendenti. L'operazione parte da un minimo di un miliardo a un massimo da definire. Accanto a questa misura si studia la dote fiscale per i figli da zero a 3 anni: una sorta di assegno cumulativo delle detrazioni e degli assegni familiari. La misura punta ad essere universale (cioè rivolta a dipendenti e ad autonomi) e strutturale e ad accompagnare il figlio fino al compimento del diciottesimo anno d'età. Altro discorso è quello sulle aliquote Irpef. I tecnici del viceministro Vincenzo Visco stanno preparando il libro bianco dell'Irpef, dove sarà indicata una nuova curva, con nuovi scaglioni e nuove aliquote. È assai probabile che si abbassi la prima aliquota dal 23 al 20%, e che si limi la terza aliquota dall'attuale 38%. L'operazione aliquote è molto onerosa. Visco ha parlato di un punto di Pil come ammontare necessario per ridefinire l'imposta: circa 15 miliardi di euro. Chiaro che potrà partire solo con la nuova finanziaria. Si può approvare subito, invece, la riforma delle rendite, già in Parlamento da giugno scorso. Ma proprio sulle rendite c'è chi frena, come ad esempio i Radicali, per via delle turbolenze dei mercati.

Nuovo vertice con la «cosa rossa» fissato per martedì Giordano: la verifica non è chiusa oggi

**Ipotesi 1****Detrazioni da lavoro dipendente e dote fiscale per i figli**

**Detrazioni più pesanti** per i lavoratori dipendenti fino a 35-40mila euro di reddito annuo. È la prima ipotesi nel cassetto dei tecnici delle Finanze. Anche la Finanziaria prevede che il maggior gettito sia destinato ad aumentare le detrazioni sui salari. Accanto agli «sconti» d'imposta dovrebbe essere introdotta anche la dote fiscale per i figli da zero a tre anni.

**Ipotesi 2****Nuove aliquote e nuovi scaglioni L'Irpef cambia la curva**

**I tecnici del viceministro** Vincenzo Visco stanno preparando il «libro bianco sull'Irpef». Da quel lavoro scaturiranno le nuove aliquote dell'imposta sulle persone fisiche. Tra le novità, la prima aliquota al 20% dall'attuale 23% e un abbassamento della terza aliquota dal 38% previsto oggi. L'operazione costa molto: almeno 15 miliardi. Forse andrà in Finanziaria.

**Ipotesi 3****Prelievo «europeo» per le rendite Meno tasse sui depositi**

**La Camera** potrebbe varare la riforma della tassazione sulle rendite entro marzo. Si vuole uniformare l'aliquota al 20% dall'attuale 12,5% sui titoli e 27% sui depositi. Molti i nodi tecnici da sciogliere. Come preservare i titoli già emessi? Come tutelare i piccoli risparmiatori? La discussione è aperta. Il gettito è di 3 miliardi se si tassano i titoli già circolanti. In caso contrario, non c'è gettito.



Tommaso Padoa-Schioppa e Luca Cordero di Montezemolo Foto di Salvatore Laporta/Agf

**LE REAZIONI**

## «Basta aspettare»: i sindacati non si rimangiano lo sciopero

Il premier annuncia la volontà del governo di intervenire sui salari, ridurre il carico fiscale su lavoratori e famiglie. Il ministro Padoa-Schioppa però frena: bisogna prima trovare le risorse, attendere la trimestrale per i primi conti. E i sindacati - a fine giornata - non nascondono il loro disappunto. «Non c'è alcun motivo di aspettare né aprile né giugno», dice il segretario generale aggiunto della Cisl, Pier Paolo Baretta, che ricorda le priorità del sindacato che attende un segnale dal governo per avviare una trattativa o, in caso contrario, confermare il prossimo sciopero generale. Anche la Uil lamenta le scarse indicazioni emerse al vertice di maggioranza: «Se dobbiamo valutare la disponibilità del Governo sulla base dei primi elementi emersi oggi, di provvedimenti dall'efficacia immediata non se ne vede ancora traccia» dichiara il segretario confederale, Paolo Pirani. Anche la Cgil chiede all'esecutivo di dimostrare se ha «inten-

zioni serie», lamenta «la ripetizione ossessiva sui tempi» e chiede quindi all'esecutivo di definire davvero la priorità degli interventi. «Per quanto ci riguarda» afferma il segretario confederale, Mariglia Maulucci, «abbiamo espresso le nostre priorità e in quest'ordine: aumento delle detrazioni specifiche per il lavoro dipendente, dote fiscale per i figli, sostegno alla contrattazione aziendale che redistribuisce la produttività». In serata arrivano però le rassicurazioni di Palazzo Chigi: «La volontà del governo è chiarissima. Le risorse verranno trovate» si sottolinea nel consueto briefing serale. Se questo però basterà a scongiurare lo sciopero generale annunciato dai sindacati si vedrà soltanto nei prossimi giorni. I lavoratori continuano ad attendere «segnali chiari e concreti» sul fronte dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego e su quelle delle tasse: il 18 gennaio - ricorda la Uil - gli Esecutivi di Cgil, Cisl e Uil decideranno conseguentemente.

# Il gioco di equilibrio governo-Pd potrebbe aiutare entrambi

Berselli: «L'esecutivo ora ha due pilastri e di spallata non si parla più». Ma il proporzionale è visto come una mina

di Andrea Carugati / Roma

«**LA RIPARTIZIONE** dei compiti tra Prodi e Veltroni sta funzionando. E così ora il governo può poggiare su due pilastri invece di uno solo, e di spallata e crisi subito non si parla più», dice Edmondo Berselli, direttore della rivista *Il Mulino*. Eccoli, i due pilastri: Prodi governa con «risultati oggettivamente positivi, al di là delle polemiche e del folklore», Veltroni si occupa della riforma del sistema politico. Due «tavoli separati». «Può sembrare un gioco delle parti, ma per chi ha votato centro-sinistra è rassicurante vedere che non lavorano l'uno contro l'altro, che la divisione delle mansioni ha il risultato di stabilizzare la

situazione del governo. Ho sempre considerato assurda l'idea che Veltroni puntasse a elezioni subito, con un centrosinistra e un Pd così in crisi di popolarità». Dunque si va avanti, guardando poco al domani e molto al giorno per giorno. Con l'incognita della legge elettorale. «Fino a qualche giorno fa - dice Berselli - ero convinto che se stesse andando dritti al referendum. Ora sono meno sicuro, osservo che si va diffondendo il consenso sul proporzionale. Mi sembra una scelta spiazzante, che non fa bene i conti con l'opinione pubblica. Ma ne prendo atto». Berselli non si sbilancia su quanto le tensioni per un'eventuale campagna referendaria potrebbero intaccare la salute del governo. «Quanto al Pd, credo che Veltroni non tema l'esito del referendum, ma non lo vada neppure a



Edmondo Berselli



Gad Lerner



Roberto d'Alimonte

cercare». Su questo ha le idee chiare Gad Lerner: «Il referendum, che io preferisco di gran lunga a una legge proporzionale, non accorcerà la vita del governo Prodi». Perché? «Chi dice che con il referendum si va alla crisi fa disinformazione: è un falso allarme. Chi dovrebbe farla la crisi? Rifondazione? Non credo che farebbe

cadere il governo mentre si sta lavorando per tagliare le tasse sulle buste paga. Così non credo che lo farebbe Mastella: nessuno nel centrosinistra avrebbe il coraggio di presentarsi agli italiani e dire «faccio cadere il governo perché temo che il referendum danneggi il mio partito». Molto più grave, secondo il giornalista e membro

bindiano della costituente Pd, sarebbe l'approdo a una nuova legge elettorale proporzionale. «Distuggirebbe il Pd. Basta vedere le correnti che si stanno organizzando. Io credo che i cattolici finirebbero per migrare in un partito di centro, e il Pd si ridurrebbe a una ennesima evoluzione dei Ds». Lerner teme «pressioni e condiziona-

menti», dall'interno del Pd, sulle scelte di Veltroni: «All'assemblea di Milano ha parlato chiaramente di un sistema maggioritario, se vuole cambiare politica deve ripassare da quell'assemblea, che è l'unico organo eletto. I caminetti della domenica sera con una ventina di maggioranza non possono contare nulla in un partito davvero democratico». Dunque, dice Lerner, «Veltroni sulla legge elettorale sta facendo un gioco tattico ai limiti della spregiudicatezza. Ma spero che resti ben chiara la visione strategica bipolare che lui e Franceschini hanno ribadito nelle ultime interviste». Roberto D'Alimonte, politologo dell'università di Firenze e firma del Sole 24 Ore, non crede all'ipotesi di un accordo in vista. «Resto scettico, questo accordo tra Pd, Fi, Udc e Prc mi pare ancora vago, c'è ancora molta confusione». «L'unica cosa certa - spiega D'Alimonte - è

che se la Corte costituzionale non ammetterà il referendum, il tema della legge elettorale sarà deburrato dall'agenda». Quanto alla tentazione di crisi dei piccoli, ricordo «che la scelta di sciogliere le Camere non passa da loro, ma dal Quirinale e soprattutto dai partiti più grandi». A partire dal Pd. «Sì, perché a Berlusconi va bene qualunque riforma, a lui basta una nuova legge per poter tornare subito al Colle a chiedere le elezioni». Veltroni, dunque. «Oggi in Parlamento c'è una maggioranza per un proporzionale non corretto, sostanzialmente tedesco. Se poi la soglia dovesse abbassarsi sotto il 5% la maggioranza potrebbe essere amplissima. Ma al leader del Pd conviene sponsorizzare una scelta del genere? Io credo di no. Così come non gli conviene accettare la bozza Bianco corretta da Casini col voto unico: è solo un tedesco riverniciato».